

Sul tema della concezione del partito in Lenin, come direzione del proletariato, è importante esprimere alcuni elementi di polemica colla critica fatta a Lenin da Rosa Luxemburg nel 1904. Questa critica, contenuta principalmente nell'articolo "Centralismo o democrazia?", si appunta tanto sul rapporto avanguardia-massa quanto sulla concezione dell'organizzazione interna del partito.

Per la Luxemburg il partito è il prodotto continuo della lotta spontanea delle masse, indistinto da questa; la direzione è continuamente ed immediatamente espressione della Base. L'intera proposta della Luxemburg si caratterizza così per la sua sostanziale arretratezza, per il suo riferimento ad una fase primitiva del movimento operaio e della lotta di classe, ad un livello di sviluppo in cui . . . coscienza, organizzazione e movimento sono elementi tra loro indistinti.

Il piano di giudizio delle proposte politiche è ancora quello nazionale, e non si comprende la dimensione internazionale ed il livello di generalità rispetto ai quali Lenin misura i compiti della socialdemocrazia russa e si confrontano le sue tesi esclusivamente all'interno delle condizioni politiche della Russia.

Rispetto alla concezione della Luxemburg la stessa direzione della socialdemocrazia tedesca è espressione di una fase più matura, costituisce una risposta senz'altro più adeguata allo sviluppo del movimento operaio, sicché la Luxemburg, pur comprendendone più tardi l'opportunismo, verrà schiacciata nella sua lotta non riuscendo a fornire una proposta efficace di direzione alternativa.

Centralmente ciò che manca è la comprensione piena del problema dell'autonomia del proletariato che diviene centrale rispetto alla collocazione pratica di questo nel mondo, al livello di subordinazione complessiva alla direzione della borghesia che esso vive. Comprendere questo significa comprendere la necessità dell'organizzazione, il carattere del partito come mondo protetto del proletariato, ma significa anche capire che l'organizzazione, nella proposta di Lenin, non è la riproposizione dell'organizzazione borghese alla quale ci si contrappone; la Luxemburg dice: "La disciplina che Lenin ha presente è inculcata al proletariato non soltanto dall'officina ma anche dalla caserma e dall'attuale burocratismo, in breve da tutto il meccanismo dello stato borghese centralizzato. . . . Che può avere in comune la docilità ben guidata di una classe oppressa con la rivolta organizzata di una classe che lotta per la sua emancipazione integrale? Non partendo dalla disciplina imposta allo stato capitalista dal proletariato (dopo aver semplicemente sostituito all'autorità della borghesia quella di un comitato centrale socialista), ma solo estirpando fino all'ultima radice questa abitudine di obbedienza e di servaggio, la classe operaia potrà acquistare il senso di una nuova disciplina, dell'autodisciplina liberamente consentita dalla socialdemocrazia." Non è solo, cioè, uno strumento di difesa, ma è anche una proposizione di contenuti nuovi, una dimensione

qualitativamente differente di rapporti tra le persone, vis-
suti all'interno del partito.

D'altra parte la proposta della Luxemburg rivela una vi-
sione in cui è sostanzialmente assente il movimento delle
cose: l'organizzazione interna del partito, così come il rap-
porto di questo colle masse è visto come un insieme di rap-
porti egualitari fondamentalmente statici fondati sull'an-
nullamento del rapporto di continuo sollevamento della spon-
taneità a livelli superiori di maturazione da parte della
direzione, del reparto cosciente della classe, proprio del
centralismo di Lenin; Sulla base di una esaltazione della
spontaneità si individua la radice dell'opportunismo solo
nella corruzione burocratica associata senz'altro alla di-
rezione. La direzione perciò deve solo tener presente conti-
nuamente "la dottrina marxista" ma è sostanzialmente, dalla
Luxemburg, condannata all'impotenza nella sua lotta per riaf-
fermare i compiti storici di fondo del proletariato.

Quest'anno, in occasione del centenario della nascita di Lenin, particolare rilievo lo scontro su temi a carattere ideologico con le diverse forze di sinistra che si richiamano al leninismo. Di tutte le forze prendiamo in esame quella centrale, il P.C.I. :

Richiamo al leninismo del PCI:

- 1) Al fondo una mistificazione complessiva dell'esperienza teorica e pratica di Lenin, una mistificazione che trova riscontro nella impostazione dei più diversi aspetti: dal problema del ruolo delle lotte democratiche, a quello della presa del potere, a quello della lotta all'imperialismo, a quello dell'internazionalismo.
 - 2) Il richiamo del PCI significa svilimento del leninismo, rifiuto della sua sostanza di concezione rivoluzionaria del mondo, del suo profondo carattere di risposta complessiva alle contraddizioni del mondo imperialista, del suo carattere di proposta generale di superamento, in continua rottura col nemico sui piani generali soprattutto ed anche su quelli particolari.
 - 3) Affianco a questo richiamo mistificato vi è appunto tutta una politica opportunistica e di conciliazione dalla conquista dello stato dallo interno, alle vie nazionali al socialismo, che significa: tra l'altro compromesso con la propria borghesia nazionale. Viene operato un richiamo a Lenin come l'equidistante, l'uomo del giusto mezzo, come se una collocazione rivoluzionaria potesse concedere giudizi di questo tipo.
- 1) Si parte da affermazioni di questo tipo: "La lotta di Lenin contro le varie forme del revisionismo è condotta al fine di applicare il pensiero di Marx, il suo metodo e le sue scoperte di principio alla analisi della situazione mondiale del capitalismo e alla analisi della situazione della società russa; è affermazione del ruolo della teoria marxista come strumento della comprensione del reale e come guida per l'azione. La lotta di Lenin contro il revisionismo è, cioè, rifiuto di una ortodossia come pura e semplice ripetizione meccanica di testi di Marx", per poter affermare e considerare il leninismo non come un corpo dottrinario organico, ma come un insieme di fatti liberi di essere modificati ciascuno indipendentemente dagli altri. E questa modificazione non avviene su un piano di lotta ideologica; ma si prendono pezzi staccati da tutto il contesto del leninismo per fare affermare a Lenin le cose che più interessano non su un livello di contrapposizione, ma di conciliazione. Quindi il leninismo come metodo completamente staccato dai contenuti generali per poi dare importanza ad analisi di aspetti particolari fondandosi sui propri contenuti di qualsiasi tipo essi siano privi di legami con i contenuti generali del leninismo. A chiarire la mistificazione basta il confronto con il passo di Lenin: "Chi fosse effettivamente convinto di aver fatto progredire la scienza non rivendicherebbe per le nuove concezioni di coesistere accanto alle vecchie, ma esigerebbe la sostituzione di queste con quelle". Rispetto ad un mondo esistente o si sviluppa una concezione del mondo su quelle che sono le linee portanti di, questo mondo o ci si scontra, si sostituisce ad essa un'altra concezione del mondo inconciliabile con la precedente, rivoluzionaria. Si definisce così un primo livello dell'opportunismo del PCI: l'incostanza nei principi.
 - 2) "Ma queste ed altre costanti non annullano ciò che è stata la forza essenziale, il valore universale del marxismo e del leninismo; che è stato appunto quello di fornire la possibilità di interpretare e di trasformare situazioni tra di loro assai diverse e di promuovere dunque, un processo rivoluzionario generale attraverso la capacità

di scoperta di vie particolari e diverse di lotta per il socialismo! Non viene riconosciuto dunque come esista un piano generale di lotta come questo sia fondato sui contenuti centrali, di fondo della propria concezione rivoluzionaria, come questo piano di lotta generale si ponga ad un livello superiore rispetto alle lotte particolari e con queste si scontri addirittura. Non viene riconosciuta l'autonomia e la centralità della lotta generale che viene ridotta a somma di lotte particolari e tutto questo si fonda su di un preciso piano di analisi: "a partire dalla grande rivoluzione di Ottobre il cammino della trasformazione socialista è avvenuto attraverso vie particolari e proprie a ciascun paese. Ciò non significa che non siano esistiti tratti comuni o che da ciascun esperienza non siano ricavabili leggi e insegnamenti di carattere generale." I principi generali, tutti i contenuti centrali del socialismo, le proposte complessive internazionali vengono ad identificarsi con le leggi di carattere generale che non son altro che i tratti comuni ricavabili dalle singole esperienze particolari.

3) A questa impostazione corrisponde sul piano politico la completa assenza delle piattaforme socialiste, la presenza di un impegno solo su lotte democratiche, l'inconsequenza di queste lotte democratiche. E questo si riscontra in tutte le proposte che vengono fatte sul piano interno dove si rivela una presenza esclusiva di lotte democratiche che si coagulano intorno alle lotte per le riforme di struttura. E la sostanza puramente democratica di queste proposte è manifesta nella mancanza di un momento centrale di lotta generale contro la borghesia, lotta che costituisce l'elemento dirigente di tutte le altre. Questa sostanza esclusivamente democratica si rivela inoltre quando rispetto al problema centrale della rivoluzione, quello della presa del potere politico, viene formulata la teorizzazione della conquista dello stato dall'interno. Giustificate in vario modo si fanno una serie di affermazioni tipo: "E'vstato necessario battere le posizioni di coloro che portavano avanti l'idea che uno stato borghese è sempre uguale. Ciò è falso: lo stato borghese fascista non è la stessa cosa di uno stato democratico borghese e lo stato democratico borghese non è la stessa cosa dappertutto. Non è uguale lo stato americano, ad esempio, ad uno stato in cui la forza della classe operaia, ha già conquistato-com'è nel caso italiano- un determinato spazio di lotta e determinate posizioni politiche." Da queste affermazioni si fa derivare la possibilità di prendere il potere dall'interno con lotte particolari tipo riforme di struttura per fare il socialismo. C'è un'assenza totale di qualsiasi analisi scientifica in termini di classe, vi sono soltanto una serie di affermazioni staccate fra di loro al fondo vi è una mistificazione fra i rapporti che devono intercorrere fra democrazia borghese, di qualsiasi genere essa sia, da un lato e il socialismo dall'altro. E' assente la necessità del salto qualitativo, il momento di discontinuità del processo, la rivoluzione. Il socialismo è concepito come espansione della "democrazia", come processo pacifico e continuo: "Lenin ci ha sempre insegnato a concepire lo stato socialista come stato più democratico" (...)

"La lotta per lo sviluppo della democrazia assume così tutto il suo valore rivoluzionario. In questa lotta noi veniamo costruendo l'immagine di un tipo di socialismo che scaturisca dalla realtà storica del nostro paese, così come abbiamo sottolineato nelle tesi dei nostri ultimi congressi".

Ma è la stessa borghesia a stroncare queste illusioni quotidianamente. Già Lenin affermava: "Non vi è un solo stato, anche il più democratico, nella cui costituzione non esistano scappatoie o clausole che assicurino alla borghesia la possibilità di procedere "manu militari" contro gli operai, dichiarare lo stato di assedio, etc." in caso di perturbazione dell'ordine pubblico", in realtà in cui la classe operaia sfruttata "turbi" il proprio stato di schiavitù e tenti di agire come una classe non schiava". E questi sono solo aspetti parziali. Egli riaffermava ancora una volta la necessità della rivoluzione violenta: "Questo (lo stato borghese) non può essere sostituito dallo stato proletario (dittatura del proletariato) per via di "estinzione"; può esserlo unicamente come regola generale, per mezzo della rivoluzione violenta (...). La necessità di educare sistematicamente in questa - e precisamente in questa - idea della rivoluzione violenta è alla base di tutta la dottrina di Marx e di Engels". E questo è ancor più vero oggi: basta vedere il restringimento della libertà, gli attacchi ai movimenti democratici nei paesi più avanzati, i genocidi, i massacri, le guerre aperte, i regimi fascisti, razzisti, militaristi che costituiscono il contenuto di violenza e di sopraffazione del dominio imperialista; e a tutto questo e alla storia del mondo che è storia unitaria in cui tutti i vari elementi sono strettamente connessi ed intrecciati fra loro si propongono le vie nazionali e parlamentari al socialismo, la lotta per la pace, la neutralità attiva. Questa debolezza è mistificazione del PCI sul piano interno si ripropone ad un livello internazionale. Viene fatta una analisi internazionale estremamente debole e non si riesce ad avere un quadro globale; l'imperialismo viene presentato come la politica di Nixon, si propongono le vie nazionali, la neutralità attiva: un caso in un mondo che si scontra. Vi è, nelle proposte del PCI, l'assenza di un piano di lotta internazionale che non sia un coordinamento delle singole lotte per la pace, vi sono solo richieste di pace che testimoniano una debolezza estrema. "Sorge così, quell'insieme di obiettivi unitari e concreti che debbono vedere impegnato tutto il fronte rivoluzionario ed antimperialista: la lotta per la pace e la pacifica coesistenza; la lotta contro la disseminazione delle armi nucleari e per la dissoluzione dei blocchi militari; la lotta per impedire all'imperialismo di scatenare guerre locali e per batterlo laddove esso interviene in campo aperto così come è avvenuto con l'aggressione al Vietnam oppure come è avvenuto, in diversa forma con l'aggressione di Israele ai popoli arabi!"

E' possibile rilevare una certa omogeneità fra le posizioni del PCI oggi e quelle della socialdemocrazia tedesca negli anni precedenti la prima guerra mondiale, pur con tutte le riserve che un tale confronto impone dovute ad una situazione storica radicalmente diversa; basti pensare alla presenza oggi di forze come l'URSS con una organizzazione sociale qualitativamente differente da quella imperialista.

IL LENINISMO E I COMPITI STORICI DEL PROLETARIATO

Generalmente si individua il ruolo di Lenin nel processo storico come la risposta complessiva del proletariato alle contraddizioni gigantesche proposte dal momento storico stesso.

Il periodo che va dal 1870 al 1905 si caratterizza per un periodo di pace sociale, per l'assenza di rivoluzioni. L'occidente ha terminato le rivoluzioni borghesi, l'oriente non è ancora maturo per esse. E' il periodo della crescita in estensione del Movimento Operaio, della diffusione del marxismo, della nascita delle organizzazioni operaie.

Il periodo che ha il suo inizio ai primi del 1900 presenta caratteristiche diverse. Il capitalismo diventa imperialismo, organizzazione mondiale dello sfruttamento, la borghesia centralizza sempre di più il suo potere. L'imperialismo presenta la maturazione definitiva della contraddizione tra borghesia e proletariato: la socializzazione universale della produzione, a cui esso tende, entra in contrasto con la proprietà privata dei mezzi di produzione e l'appropriazione privata dei prodotti.

Accanto alla contraddizione centrale tra borghesia e proletariato, inasprita dalla guerra imperialista, l'imperialismo provoca tutta una serie di contraddizioni secondarie con evidente immediatezza: si sviluppano le lotte democratiche in Asia, nascono i movimenti di liberazione nazionale. Tutto ciò a fianco di un gigantesco sviluppo del Movimento Operaio e ad una ripresa spontanea della lotta di classe in Europa.

E' questa un'epoca esplosiva che preannuncia grandi sconvolgimenti e che pone nuovi compiti al proletariato.

In questo contesto Lenin si presenta come l'interprete fino in fondo degli interessi di classe del proletariato sul filo dei destini storici.

Lenin, si pone come effettivo momento di direzione, cioè come momento di comprensione globale della storia, di rivendicazione, all'interno del processo, del ruolo e dell'autonomia del proletariato, di proposta di mondo che rappresenti un'alternativa globale e una risposta concreta alle contraddizioni che si vivono nella organizzazione capitalistica della società.

La generalità che Lenin rivendica è il piano proprio del proletariato rispetto ai suoi compiti storici e la garanzia dell'affermazione dei suoi interessi di classe.

Questo, essenzialmente, per Lenin significa da un lato tenere presente una concezione generale del mondo alternativa, ricollegarsi al cuore della tradizione marxista; rivendicare quindi la lotta di classe ed il ruolo fino in fondo rivoluzionario del proletariato, riconoscere la sua autonomia ed il suo interesse nella costruzione di un mondo alternativo a quello della borghesia, riconoscere che la sua emancipazione è garanzia dell'emancipazione di tutta l'umanità. Dall'altro, sul filo della tradizione marxista e con tutti i caratteri di rottura che ad essa son propri, compiere un'analisi scientifica generale dell'epoca storica; comprendere, in tutta la sua globalità, e porsi dal punto di vista delle contraddizioni più avanzate, riconoscendo quindi nell'imperialismo lo stadio più alto del capitalismo e il suo carattere reazionario a tutti i livelli.

All'interno di tutto il processo individuare quindi il salto che deve compiere il proletariato ponendosi come direzione del processo, sul filo dei suoi interessi storici e dell'autonomia, sulla base della forza pratica, della maturità sua e del movimento storico.

Conseguentemente a ciò Lenin formula una strategia che mira alla trasformazione di tutto il mondo ed all'affermazione della direzione del proletariato su di un piano internazionale: la trasformazione della guerra imperialista in guerra civile.

Questo significa rompere colla socialdemocrazia tedesca, che pure era stata direzione del proletariato internazionale, con l'opportunismo di destra e di centro. In una tale epoca di scontro rimanere in uno stretto ambito nazionale, proporre l'azione parlamentare, rafforzare le azioni e le organizzazioni legali, parlare di pace e di coesistenza con chi sfrutta e opprime milioni di uomini significa di fatto rigettare gli interessi storici del proletariato internazionale; rifiutare la via quando la storia propone proprio questo significa di fatto subordinarsi all'imperialismo; non rompere su tutti i piani col pacifismo piccolo borghese significa essere sul suo stesso terreno.

Il Leninismo è dunque la risposta complessiva del proletariato ai compiti storici che la nuova epoca di scontro propone alla lotta di classe.

Ma la rivoluzione auspicata da Lenin non è stata una rivoluzione mondiale. La rivoluzione russa ne è stata il solo momento. Infatti basta pensare che la Luxemburg e Liebnick, i soli loro che Lenin aveva definito veri internazionalisti, riuscirono a raccogliere intorno a loro solo poche centinaia di persone che furono massacrate in pochi giorni.

I motivi della mancata attuazione di una rivoluzione mondiale sono molto complessi. Alcuni di questi sono senz'altro, da un lato, la relativa immaturità del movimento operaio, che aveva fatto solo 50 anni d'esperienze, esperienze di un certo tipo, vissute in un periodo di pace sociale. Non bisogna dimenticare, poi, che è proprio in quel periodo che si sviluppa l'opportunismo e che questo si propone con forza nel periodo dello scontro.

Con questa immaturità e con direzioni opportunistiche il proletariato internazionale non riesce a realizzare il salto proposto da Lenin che appare veramente gigantesco e che sprime il piano di massima modernità proponibile al proletariato.

Il movimento rivoluzionario non è rivoluzionario per sua natura, si propone al militante rivoluzionario un enorme sforzo di attività cosciente: "...per spezzare la resistenza di queste classi (le classi dominanti) vi è un solo mezzo: trovare nella stessa società che ci circonda, educare e organizzare per la lotta forze che possano - e che per la loro situazione sociale debbano - spazzar via il vecchio ordine e crearne uno nuovo." (Lenin "Tre fonti e tre parti integranti del marxismo pag.479)